

Publicato nel gennaio 1996 sulla rivista SOMA 13, organo del Collegio Medico della VI regione (Cile).

Bambini e amore.

Centro di Protezione di Minori

Quinta de Tilcoco.

Del Cile si è detto che è un paese di angoli, di paesini e lo è anche di piacevoli sorprese.

Siamo stati alla Quinta de Tilcoco portati da due ricordi: il primo riferito ad una originale opera sociale ed umanitaria, un "Centro di attenzione ai minori", la cui esistenza è poco conosciuta, il secondo attratti dalla personalità del suo fondatore, un sacerdote originale e sorprendente in un paese contadino poco conosciuto.

Siamo arrivati quando la messa terminava nella vecchia bellissima chiesa parrocchiale. Lì c'erano i padroni e gli inquilini che vivevano la loro fede come nei tempi andati.

Sembrava che il tempo si fosse fermato; si respira in questi momenti una brezza coloniale.

§§§§§§§§§§§§§§§§

Ci siamo diretti al luogo dove opera la Casa dei minori, che era stato il parco di una antica casa di un latifondo, comprata nel 1970 ai padroni italiani dal sacerdote, italiano egli stesso. Iniziamo a conoscere la sua storia.

I suoi primi residenti furono bambini abbandonati e raccolti dai carabinieri tra la gente più povera di Santiago. Dopo poco tempo, un incendio distrusse il secondo piano della casa padronale che serviva da asilo. Ma questa difficoltà non annientò la volontà del suo fondatore che oggi ostenta un'opera degna di essere riconosciuta.

Il signor Manuel Cortèz, suo amministratore, sposato, due figli, che da più di vent'anni collabora insieme con la sposa in questo bellissimo e delicato compito di seguire ed insegnare a questi piccoli abitanti, ha avuto la gentilezza di mostrarci la Casa che attualmente ospita 180 bambini la cui età va da 0 a 15 anni, inviati, nella maggior parte dei casi, dal Giudice dei Minorenni.

Abbiamo conosciuto i diversi settori che formano il centro: una sala nido creata nel 1986, con una capacità di 20 bimbi; un settore pargoli detto Primavera (1989) per 75 bambini tra i 5 ed i 7 anni. In questa sezione, l'esperienza è stata gratificante; i piccoli, in un gesto assolutamente spontaneo, si sono lanciati su di noi, abbracciandoci, toccandoci, chiedendoci dolciumi. L'anima ci si è riempita di tenerezza. Uno di loro, è rimasto piangente in un angolo. La "zia" ci diceva che piangeva sempre quando non lo si prendeva in braccio.

La sezione Il Parco, bambini e bambine di più di sette anni, è formata da 4 casette, dalla sala da pranzo e dalla cucina. Si è aggiunta da poco una residenza familiare femminile per bimbe dagli 11 ai 15 anni, dove loro stesse sono le padrone di casa, mentre si preparano agli studi. Si vedono stirando, cucendo, cucinando, curando se stesse e a giudicare dai loro volti sorridenti, questa nuova esistenza riempie questo spazio della loro vita. Inoltre è in costruzione una propria scuola sovvenzionata che funziona già per i primi corsi ai quali se ne andranno aggiungendo altri, fino a fornire una educazione completa della scuola dell'obbligo. Intanto i bambini frequentano le scuole del paese dove, purtroppo, non sono esenti da discriminazioni. La Casa ha due estensioni: un Centro per l'estate a Pichidangui con venti bungalow che accolgono la totalità dei minori nei mesi di gennaio e febbraio ed un Centro per quelli che terminano il ciclo basico, a Santiago, in Via Grajales, dove vivono più o meno 15 ragazzini (15-16 anni) che completano la scuola e, o ottengono un qualche diploma tecnico o aspettano di poter definire il loro futuro.

Piscina, campi da sport e giochi rallegrano ancora di più la vita di questi bambini che gustano con piacere di tutto quello che gli era stato sempre negato. Inoltre c'è uno studio odontoiatrico con macchina radiografica che permette di coprire le necessità così presenti in questi primi anni. C'è anche una cucina ben provvista ed una lavanderia che lavora permanentemente e si può vedere negli abiti messi ad asciugare in corde interminabili.

Il Centro è curato giorno e notte da personale residente: 22 "zie", così vengono chiamate, 1 amministratore, 2 assistenti sociali ed 1 psicologo. Studenti di medicina all'ultimo anno della loro carriera universitaria vengono alla Casa una volta al mese a prestate la loro opera.

La vita trascorre tranquilla e serena, tra compiti scolastici, ricreazione e lavori domestici ai quali collaborano quelli che hanno età per realizzarli, come pure collaborano nella pulizia dell'intorno costituito dallo spazioso parco di grandi alberi, verdi prati e bellissimi giardini, senza sbarre carcerarie. Non si sono lamentate fughe; al contrario la maggior parte torna, legati molto affettivamente all'istituzione.

Sono piacevoli i momenti vissuti insieme a tanti occhietti vivaci, a sguardi innocenti ed allegri.

Il signor Cortez, la nostra guida, ci saluta dicendo: speriamo che questa visita e la pubblicazione nella rivista "Soma" possa muovere qualche medico che voglia conoscerci ed aiutarci.

Ma manca ancora conoscere la personalità del suo fondatore, Don Alceste Piergiovanni Ferranti.

Appartiene all'Ordine della Madre di Dio, creata da San Giovanni Leonardi.

E' arrivato in Cile nel 1956 e nel 1970 decise di creare il Centro di Protezione del Minore.

Ci riceve mentre pranza frugalmente, in quanto soffre di una severa malattia digestiva cronica ed il trattamento della stessa con potenti droghe, lo obbliga ad una dieta stretta. E' di statura piccola, i suoi occhi chiari guardano direttamente l'interlocutore e sono, nello stesso tempo, tranquilli e penetranti.

"Faccio questo" ci dice "perché quando arriverà l'ora del giudizio finale, voglio stare alla destra di Dio Padre. Non voglio che mi dica: ti sei dimenticato quello che ho ordinato, dar da mangiare agli affamati, da bere all'assetato. Hai vestito il nudo? Hai insegnato a chi non sa? Hai dato un posto al pellegrino?..." vedendo il suo immenso lavoro, le vecchie e forse dimenticate parole delle opere di misericordia, suonano chiare e definite.

"Nell'epoca in cui decisi venire a Quinta de Tilcoco si prestava particolare attenzione ai bambini in età scolastica, lasciando un po' abbandonati quelli prescolastici con meno di 6 anni. Davanti a questa realtà, riuscii a riunire, per mezzo dei carabinieri, una trentina di questi bimbi, cominciando così il nostro lavoro che attualmente riceve l'aiuto di Sename e di organizzazioni private".

Lei sembra un ottimo amministratore di fondi, gli diciamo.

“No” risponde mentre segnala con un dito il modesto soffitto della sala da pranzo
“E’ Lui che provvede a tutto. Lui è l’economista.

Ma” prosegue “le cose materiali, così importanti, non servono a niente se non c’è amore.

Che si ottiene alimentando, vestendo o proteggendo dal freddo un bambino che non ha avuto genitori, che è stato abbandonato, che ha vissuto nella miseria e nel disprezzo? Prima bisogna dargli amore. Altrimenti? Che possiamo chiedergli?

Alle bambine manca enormemente l’immagine del padre; camminano per la vita cercandolo.

Che farebbe lei se qualcuna di loro si avvicina e le dice: Vuoi essere mio papà?
Queste sono le carenze che cerchiamo di supplire qui. Ripeto: Prima l’amore, poi tutto il resto.

In un’occasione” continuò “un giudice non diede il permesso ad una bambina perché trascorresse una piccola vacanza in Italia, perché aveva problemi legali pendenti. Alla fine concesse il permesso e la sua sorpresa fu grande quando al ritorno, dopo alcuni mesi, la trovò tutta una signorina, sicura di se stessa, parlando un italiano perfetto, con un’altra visione del mondo e della vita. Il giudice non poteva credere a ciò che vedeva. Così è la maggior parte delle volte. Ho mandato molti bambini agli Stati Uniti, Belgio, Italia. Forse mille. Quest’anno a Roma ci riunimmo con 250 di loro. Sono felici. All’inizio furono accompagnati fino al luogo di adozione da personale del Centro, poi si è cambiata questa procedura ed allora sono gli stessi genitori adottivi che vengono a prenderli e così approfittano per conoscere i costumi ed i luoghi in cui si muovono i bambini. Naturalmente tutto si fa in accordo ai principi legali dei due paesi.”

Avete molti insuccessi? Chiediamo.

“Non tanti, del resto, che altro si può pretendere? Loro non sono colpevoli. La responsabilità è della società che li ha mandati sulla strada, negando loro appoggio, protezione e amore. Siamo soddisfatti dei risultati.”

Lasciamo don Piergiovanni con il convincimento di aver conversato con un uomo per il quale la parola Amore non è una dichiarazione lirica, ma l’ossigeno della sua vita. Malato com’è e nonostante fumi troppo, dà tutto a mani piene e riceve ogni giorno negli sguardi e nel ricordo di tanti bambini abbandonati e

recuperati da lui. Anche se ci riprenderebbe dicendo: riscattati non da me, ma da Lui, da Dio.

E segnalerebbe con l'indice il cielo che ci copre.